

L'immobiliarista Simone Chiarella in manette

La Finanza accusa di bancarotta fraudolenta l'imprenditore per il settore alberghiero. Finanzia il «Domenicale» di Dell'Utri

L'indagine

VERONICA ULIVIERI

ROMA
politica@unita.it

È l'ex genero del costruttore Gaetano Caltagirone, l'imprenditore arrestato lunedì per bancarotta fraudolenta e infedeltà patrimoniale. Simone Chiarella, 40 anni, è da tempo in affari nel settore immobiliare e alberghiero. La Guardia di finanza ha sequestrato le quote della società immobiliare Hotel Dolomiti srl, a lui riconducibile, e l'omonimo albergo a Cortina d'Ampezzo (a 300 metri dal centro della località sciistica), per un valore complessivo di 25 milioni di euro.

Secondo le ricostruzioni delle Fiamme gialle Chiarella ha portato volutamente la Immo.c al dissesto finanziario. La società è stata svuotata del suo patrimonio, in particolare delle quote del capitale sociale della Hotel Dolomiti srl e dell'edificio che ospita l'albergo. Operazioni che l'imprenditore avrebbe fatto per favorire un'altra società di proprietà di Chiarella, la Agricola taca.

Le indagini, affidate dal sostituto procuratore della Procura della Repubblica di Roma Stefano Fava alla polizia tributaria, sono partite da una denuncia per questioni patrimoniali presentata dalla ex moglie dell'imprenditore. Giuseppina Caltagirone, figlia di Gaetano, il costruttore erede della più nota dinastia di palazzinari romani scomparso nel febbraio scorso, era infatti socia dell'ex marito nella Immo.c. Le verifiche della polizia tributaria hanno portato alla luce gravi irregolarità nei conti della società, che era stata dichiarata fallita. Da qui le accuse di bancarotta fraudolenta e infedeltà patrimoniale, e l'ordinanza di custodia cautelare.

Per far scattare il fallimento, l'imprenditore ha escogitato operazioni e movimenti di denaro di vario

genere. Dalle riorganizzazioni finanziarie ai passaggi di quote azionarie, alle operazioni commerciali simulate e mai pagate. Soldi spostati dalla Immo.c (che fa da contenitore di altre società, tra cui la srl che gestisce l'hotel Dolomiti), e fatti confluire nella Agricoltura taca. Un gioco di scatole cinesi, denaro traghettato da un conto all'altro.

Chiarella è accusato anche di infedeltà patrimoniale: le sue operazioni finanziarie avrebbero cioè mirato a danneggiare il patrimonio della Immo.c per favorire i propri personali interessi.

L'imprenditore, che in questo momento si trova nel carcere romano di Regina Coeli, è anche il manager della società finanziaria italoamericana Capital Partners e ha interessi nel settore della piccola editoria. Proprio con la Capital ha contribuito a finanziare il *Domenicale*,

L'inchiesta

Lo ha denunciato la ex moglie ed ex socia Giuseppina Caltagirone

settimanale ideato da Marcello Dell'Utri, e, secondo il sito Democrazia legalità, sarebbe anche l'editore della rivista *Il giusto processo*, trimestrale di analisi giuridiche che gode di una segnalazione sul sito personale dell'onorevole Cesare Previti.

Nel 2005 Chiarella fu protagonista di una vicenda giudiziaria contro l'avvocato Giovanni Acampora, condannato come coimputato con Cesare Previti nel processo Imi Sir (in cui l'accusa era sostenuta dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo). Chiarella fu vittima, secondo la Procura, di un raggirio da parte di Acampora, ingaggiato nel 2002 dallo stesso imprenditore per trattare l'acquisto del Grand hotel Veneto dalla Banca popolare di Novara. All'ultimo momento, sostiene l'accusa, l'operazione saltò, e Giovanni Acampora tenne per sé l'affare. ♦

«Il capitano Ultimo ruppe con Mori su Provenzano»

L'alto ufficiale Giraudo testimone a Palermo a proposito della caccia al boss nel '96-'97. Il colonnello: «Falsità assoluta»

Il processo

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Tra il '96 e il '97 Sergio De Caprio entrò in rotta con il colonnello Mori perché non avrebbe ricevuto uomini necessari per catturare Provenzano. Da allora usava termini durissimi nei confronti di Mori, epiteti irriferribili». Al processo Mori i ricordi del tenente colonnello Massimo Giraudo, esperto di terrorismo internazionale, mandano in pezzi il connubio antimafia tra Mori e il capitano Ultimo, l'uomo che pose fine alla latitanza di Riina nel gennaio '93. Una testimonianza importante per due motivi: Giraudo ha lavorato a lungo con Mori prima al Ros e poi al Sisd. E il periodo a cui si riferisce è lo stesso in cui il Ros di Mori ebbe contezza di un rifugio del numero uno di Cosa nostra. «Falsità assoluta», ribatte Mori.

C'è altro. Nel novembre 1994 Mori chiese al suo collaboratore di non arrestare un terrorista algerino. «Mori rispondeva ad altre logiche - dice Giraudo - non solo quelle della polizia giudiziaria». Il terrorista tornerà in libertà perché la sua estradizione non avrà buon esito. «Immaginavo questa conclusione - si difende Mori

- ecco perché chiesi il differimento dell'arresto».

Testimonianza altrettanto pesante quella di Giovanna Livrieri, avvocato di Gianni Lapis, socio di Vito Ciancimino. Tutto parte da un'intercettazione del gennaio 2009. Dice Lapis: «Massimo Ciancimino ha tutti i documenti del padre, quelli della trattativa». Ribatte Livrieri: «Se non lo ammazza la mafia lo ammazza lo Stato». Gli affari di Lapis con don Vito e suo figlio Massimo per la metanizzazione della Sicilia - dice Livrieri - avevano protezioni potenti, «una vera e propria cupola: ministri, forze dell'ordine, magistrati». Tra questi cita Salvo Lima, l'ex-ministro Carlo Vizini e Giusto Sciacchitano - oggi alla Dna retta da Piero Grasso. «Massimo Ciancimino godeva di una sorta di immunità perché in possesso dei documenti paterni sulla trattativa tra Stato e mafia». Protezioni che vennero meno quando nel 2005 sia Ciancimino jr che Lapis subirono una perquisizione della procura di Palermo. «Molto dura per Lapis - dice Livrieri - e molto soft per Ciancimino». La cassaforte del figlio di don Vito non fu aperta. A Lapis e Ciancimino fu detto di tenere un profilo basso. Da chi arrivò il consiglio? Giovanna Livrieri non lo sa, poi ammette qualcosa che può voler dire molto o poco: «Lapis mi disse che conosceva Mori». ♦

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org